Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4893
MILANO

L' ACCORTEZZA MATERNA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO
GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

La Primavera dell' Anno 1804.

IN VENEZIA 1804.
PER IL CASALI
Con Regia Permissione.

ATTORI.

D. Polipodio
Il Sig. Andrea Verni.

Fernando suo figlio, marito occulto d' Argentina
Il Sig. Niccolò Tacchinardi.

Argentina
La Sig. Francesca Festa.

Ravicello, fratello d' Argentina
Il Sig. Niccolò Bassi.

Doralba, pupilla di D. Polipodio
La Sig. Antonia Verni.

Traligiotto, servitore di D. Polipodio
Il Sig. Ferdinando Auletta.

Un fanciullo di tre anni.
Un servitore.

La Scena è in Livorno.

La Musica è del rinomato Sig. Maestro Stefano Pavesi.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Giuseppe Orteschi.
Le Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Giovanni Sabbadini.
Copista del Teatro M. Giacomo Martein.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera terrena con finestra bassa e praticabile da una parte, la quale è chiusa da una griglia ed ha una cortina aperta, che và fino in terra. In un angolo evvi una porta chiusa e praticabile che conduce in un gabinetto. Altra porta comune la quale ha un catenaccio per di dentro, ed è chiusa per di fuori a chiave. Tavolino, su cui terino da notte acceso, e sedie.

Alzato il Sipario, apresi per di fuori artifiziosamente la griglia, indi comparisce Ravicello il quale scavalca il balcone, ed entra assai circospetto. Chiusa nuovamente la griglia, và pian piano a battere alla porta del gabinetto; ascolta, poi

Rav.

COs'è?... non mi risponde?...
Che dorma come un tasso?...
(batte più forte.
Pian pian che se fò chiasso
Vo tutto a rovinar.
(resta un poco sospeso.
Di fuori ho da saltare?...
Di dentro ho da restar?...
Deh quì un consiglio
Lesto mi mandi
Un dilettante
Di contrabandi!
(và ad ascoltare alla comune.

Ma un ticche tacchete
Odo venire.
Lì dietro stiamoci
(*accenna la cortina.*
Zitti a sentire.
Ah che la festa
Sulla mia testa
Con un bastone
Piombando và.
(*si ravvolge nella cortina.*

SCENA II.

Detto e Argentina, ch' apre per di fuori la porta comune, ed entra, indi la chiude a catenaccio. Ravicello va sporgendo la testa fuori della cortina, ed osserva, poi a suo tempo si scopre.

Arg. (*si butta a sedere appoggiando la testa alle mani: fa breve pausa, poi*
Ah! respiriamo un poco. Alla mia stanza
Sono venuta alfine.
Rav. E mi par ora. (*scoprendosi.*
Arg. (*balzando in piedi.*) Fratello!...
Rav. Sì, fratello!...
Secondo il concertato,
Per di fuori m'arrampico in segreto,
Giacch'esige un segreto il nostro caso,
Ti vengo a ritrovare, e non ti trovo!
Dov'eri tu a quest' ora?
Arg. Stava col servitore Traligiotto
Per cercar di sapere... Ah! Ravicello!...
(*vivamente.*
Rav. Cos' hai?
Arg. Sappi, che jeri quì s'è detto...
Rav. Cosa?

Arg.

Arg. Che quel Fernando,
Quello, che... (*non potendo proseguire.*
Rav. Che dopo essersi
Teco tre anni sono già sposato,
T'ha con cento pretesti abbandonato.
Che t'ha costretta, unita a tuo fratello,
D'andar pel mondo a ricercar di lui;
Che t'è riuscito alfine di sapere
Chi egli era, e d'introdurti
A far la cameriera
In casa di suo padre, ov'hai sentito
Ch'è destinato sposo a una madama,
Dove s'attende a far sì belle nozze,
E dove s'ha da sciogliere il casetto.
Tu dir non lo sapevi, ed io l'ho detto.
Arg Me meschina!
Rav. Coraggio. Tuo fratello
E' quì per te. Torniamo ora al proposito.
Jer che intendesti dunque?
Arg. Che speran ch'ei ritorni...
Rav. (*interrompendola.*) Speran che torni!...
Arg. E che!...
Rav. Io con quest' occhi...
Arg. Cosa!...
Rav. In un certo albergo...
Arg. Ebben!...
Rav. Girando
Jer sera vidi entrar...
Arg. Chi?
Rav. Quel Fernando.
Arg. Ei ritorna!... traditore!...
Sposo ad altra?... che tormento!...
Và fratello sul momento
Và i miei torti a vendicar.
Rav. Or mi piaci, brava, brava!
Corro a far le tue vendette.

Qual salame a fette a fette
Quel briccone io vo a tagliar.
(và per salire sulla finestra.

Arg. Dove vai?... che fai?... ti ferma...
(trattenendolo.

Rav. Buona affè!... vo ad ammazzarlo.
Arg. Ah nò no!...
Rav. Nò no?...
Arg. Nol posso.
Rav. E ti degni tollerarlo?
Arg. Non lo deggio. *(con impeto.*
Rav. Brava!... *(per salire.*
Arg. Aspetta. *(come sopra.*
Rav. Oh per bacco!... *(inquietandosi.*
Arg. Sì, è un tiranno.
Rav. Dunque vado... *(come sopra.*
Arg. Ciel! che affanno!...
(come sopra.

Rav. Prima nò, poi sì, poi nò!...
Ma chi diavol v'indovina
Donne matte? Io non lo sò!
Arg. E' dovere... è onore... è il pegno...
(accennando il gabinetto.
Che i suoi dì mi fà serbar.
Rav. E l'abbiamo ad inghiottire?
Arg. Pria morire! Ah dammi ajuto!
Rav. Se riuscisse un mio progetto!...
Io quì sono sconosciuto...
Saprai tutto da un biglietto,
E per or mi lascia andar.
Arg. (A te sol mi raccomando.
(Vanne... pensa... opra... fà presto.
(Ah che fier cimento è questo!
a 2 (Mi fà tutta vacillar.
Rav. (Fà coraggio, non temere.
(Penserò... farò... sì, presto.
Ah)

(Ah che strano imbroglio è questo!
(Peggio affè non si può dar.
(Rav. apre la griglia, e si cala dal balcone per di fuori, e Argentina entra nel gabinetto.

SCENA III.

Giorno.

Sala.

Fernando, ch' esce in sommo concentramento, ed è seguito da Traligiotto.

Tra. MA signor padroncino
Non vi conosco più dopo tre anni
Dacchè non ci vediam.
Fer. Dunque deciso
E' mio padre a volere,
Ch' io mi sposi a Doralba?
Tra. Certamente.
Nol smuove il terremoto. Oh, viene quà.
(osservando.
Fer. Compita è appien la mia fatalità.

SCENA IV.

Detti e Polipodio.

Pol. *(di dentro.)* E' Tornato?... è venuto?...
Dov'è?... dov'è? suonate le trombette, *(esce.*
E i tamburi, che alfin dopo tre anni
E sospirato e pianto,
E facendo lunari,
Tornò il signor Fernando ai patrj lari.

Fer. Credete padre mio...
Pol. Come s'è fatto
Bello, e grassetto! E' proprio un capo d'opera.
Fer. Ma con un tal sarcasmo...
Pol. Zitto là; e tu va a dire
A Doralba, che venga.
Tra. Immantinente. (*parte.*

SCENA V.

Polipodio e Fernando.

Fer. CAro padre...
Pol. Che padre, e che non padre! (*risentito.*

Ti preparo una sposa
Di cui sono tutore, e della quale
Maneggio ogn'anno ventimille Scudi,
E tu vai in montagna a far l'amore,
E tu mi scappi via?
Fer. Ma lasciatemi dire in cortesìa.
Pol. Parla pure.
Fer. Sapete l'avversione,
Ch'ho al matrimonio...
Pol. Ventimille Scudi
All'anno.
Fer. E' tutto vero:
Ma allor che il core...
Pol. Ventimille Scudi
All'anno.
Fer. Ma se un nodo...
Pol. Ventimille
Scudi all'anno.
Fer. Vi torno
A dire...
Pol. Ed io ti torno ora a ridire,
Che vien Doralba, e devi a me obbedire.

SCE-

SCENA VI.

Detti e Doralba.

Pol. DOralba, ho destinato maritarvi.
Contento n'è il cor vostro?
Dor. Contentissimo.
Pol. E questo Sposo piace a voi?
(*accennandole Fer.*
Dor. Moltissimo.
Pol. Dunque tutto và bene.
Dor. Anzi malissimo.
Pol. Quando io dico...
Dor. Egli è lui quel che ha da dire;
(*verso Fer.*
Poichè di voi non mi saprei che fare.
Pol. Grazie. Parla, e non farmi più arrabbiare.
(*a Fer.*

Fer. Ah quel che in cor mi sento
A voi non sò spiegar.
Dirò che a gran cimento
Mi guida il mio penar.
Frà mille dubbj e palpiti
Ho combattuto il core.
Perdon Signora bella...
Scusate o genitore...
Deh compatite un anima
Ch'è degna di pietà. (*par.*

SCENA VII.

Doralba e Polipodio.

Dor. SIgnor Tutore...
Pol. E' vostro figlia mia;
E' vostro.

Dor. Non mi pare.
Pol. Lasciatemi operare, e ritiratevi.
Dor. Ma sarà o non sarà?
Pol. Ma andate ora di là! *(con caldo.*
Ho per la testa un utile ripiego,
E 'l voglio porre in opra.
Dor. Ma ...
Pol. Ma!... Ma andate via!
Dor. Se del mio ma voi la ragion sapeste,
Certa son io, che mi compatireste. *(par.*

SCENA VIII.

Polipodio, poi un Servitore, indi Argentina.

Pol. (*Passeggia un poco, indi prorompe*)
Bravo don Polipodio! l'ho trovata!
Elà! (*esce un Ser.*) Venga Argentina. (*il Ser. par.*
Nò, certo nò, non c'è meglio di lei.
Arg. Signor padron che comandate?
Pol. Ascolta,
E ascolta attentamente. Io tengo un figlio,
Che tu ancor non conosci,
E che ha nome Fernando. Vò ch'ei sposi
La mia pupilla, ed ei non vuol...
Arg. (*interrompendo vivamente*) Non vuole!
Pol. Come la s'interessa!...
Nò. La bestia ricusa.
Arg. E perchè mai?
Pol. Perchè!... senti che pazzo!
Son già tre anni che s'è innamorato
Viaggiando la per l'Alpi,
A quanto mi fu detto,
Di certa ragazzotta,
E dicevan sposata ...

Arg.

Arg. Oh!... *(come sopra.*
Pol. Così è.
Arg. E sapete chi sia?
Pol. Questo nol sò.
Arg. Nè avete alcun sospetto?
Pol. Ancora nò.
Arg. Nè incaricaste alcuno
Per cercar di sapere? ...
Pol. Ma vedete
Che anima ben fatta!
Che interesse ne prende!
Arg. Oh! mio dovere!
(con affettata modestia.
Pol. Non ho mandato ancora.
Arg. Or che bramate?
Pol. Vò che tu destra, come ti conobbi
A prova tante volte,
Gli dica due parole onde ridurlo
Ad amare Doralba.
Arg. (*con emozione che tenta nascondere*) Volentieri.
Vo abasso alla mia stanza, e immantinente
Fatelo venir là.
Pol. Nò. Gli devi parlare appunto quà.
Ehi! (*esce un Ser.*)
Arg. (Che cimento!)
Pol. Venga quì Fernando.
(il Ser. par.
Arg. (Ci vuol coraggio, ed arte.)
Pol. In mia presenza
Fammi tutta veder la tua bravura.
Arg. Mi proverò, ma vorrei pur con questo
Vostro figlio parlare
Con riserva e prudenza ..
Per servirvi a dovere.
Pol. Ah che impegno ha per me! Farò così.
Starò lì sulla porta.

Arg.

Arg. Ed al suo punto
Uscite.
Pol. Vien mio figlio. *(osservando.*
Arg. *(con emozione)* Disponetelo.
Io mi ritiro intanto in là un momento.
(si ritira indietro.
Pol. Ottima precauzione! Io son contento.

SCENA IX.

Fernando, Argentina e Polipodio.

Fer. CHe comandate?
Pol. T' ho fatto chiamare
Perchè vo' che tu senta ed eseguisca
Di certa mia persona la favella.
Fer. Chi è questa?
Pol. Eccola. Osserva.
Fer. E' quella!...
(al vedere Arg. che francamente s' avanza, egli dà un passo indietro. Pol. si và a mettere a una porta laterale, cava l' occhialetto ed osserva.
Pol. E' quella.
Arg. Che strano stupore
V' arresta v' adombra!
Quì parla l' onore,
Quì legge è 'l dover.
Fer. (Se sogno, se veglio
Io dir non saprei!)
Pol. (Gran donna è colei!
L' ha in botta inzuccato.
(L' effetto spiegato
(Or stiamo a veder.)
Arg. e Fer. ((Che grave cimento
(E' mai questo mio!
(Non sò se degg' io
(Sperare o temer.)

Arg.

Arg. Or dunque ancor vi piace
Di star da me discosto?
Fer. Nò, ch' anzi di buon core
E pronto a voi m' accosto.
Pol. (Ah via; che il primo passo
In bene è di già andato.)
Arg. (Perchè crudel lasciarmi
In sì tiranno stato!)
Fer. (Il tutto poi saprai,
E mi perdonerai.)
Pol. (Incalza proprio forte
Frà loro l' argomento!)
Arg. (Ah credere non posso!...)
Fer. (Non darmi più tormento.)
Pol. (Comincia a cascar giù.)
Arg. (Sbrighiamoci frattanto.)
Pol. (Non può già star più sù.)
Fer. Sì, quello che vuol lei
Sì faccia o genitor.

Pol. Ma brava! la gran donna!
L' ha tutto rivoltato.
Che testa! la gran bocca!
Mi chiamo a te obbligato.
Di giubilo balzando
In seno mi và 'l cor.
Arg. Compito ho 'l mio dovere...
Mi fate quì arrossire...
Non più non più signore...
Pensate ad obbedire!
(Di palpito balzando
In seno mi và 'l cor.)
Fer. Fedele e ognor costante

 Farò

Farò quel che v'ho detto:
Lo vuole il mio dovere,
Lo esige il mio rispetto.
(Di palpito balzando
In seno mi và 'l cor.
(*partono Arg. e Fer.*

SCENA X.

Polipodio poi Doralba.

Pol. COsa vuol dire aver al suo comando
Una donna di garbo! (*esce Dor.*
Dor. Ebben, Signor Tutore?
Pol. Persuaso
E' Fernando.
Dor. Davver?
Pol. Sì, tutto è fatto,
E vado a preparar lesto il Contratto. *par.*

SCENA XI.

Doralba poi Argentina.

Dor. IL Contratto!... (*allegrissima*)
Arg. Signora...
(*esce affettando la più gelosa circospezione.*
Dor. Argentina, son sposa.
Arg. Ah!...
(*in aria di compassione verso Dor. che si turba.*
Dor. Cosa fù?
Arg. Oh poverina!...
Dor. A me?
Spiegati.
Arg. Non vorrei...
Dor. Mi fai paura!
Arg.

Arg. Se... se al Signor Fernando vi sposate...
(Ah se san che vel dico io son spedita)
Siete...
Dor. Cosa son io?
Arg. Siete tradita. (*parte correndo.*

SCENA XII.

Doralba poi Traligiotto.

Dor. OH poveretta me!
Tra. Dov'è il padrone?...
(*sempre in atto di passare dall' altra parte.*
E' venuto cert'uom che lo domanda...
Dor. Dimmi, mi fanno sposa?
Tra. Non lo sò!
Dor. Fò bene a maritarmi?
Tra. Non sò niente. (*entra*
Dor. Senti quà impertinente!...
Che cosa ho mai da credere?
Che debbo mai pensare?
Tutti costor mi fanno disperare.
Mi par che uno sposino
Mi debba consolar;
E sento che 'l mio core
E' fatto per amar.
Ma chi mi dice sposati,
Ma chi mi dice guardati;
Chi dice non sò niente,
E intanto ho male al cor.
Ah quanto costa mai
Un bocconcin d'amor! *par.*

SCE-

SCENA XIII.

Polipodio seguito da Traligiotto.

Pol. DIgli che può tornare. *(con impazienza.*
Tra. Non c'è caso.
Quel tale, ch'è venuto,
Dice che non và via,
Se non parla con lei.
Pol. Sai tu chi sia?
Tra. Nol conosco. E' figura
Bizzarra assai.
Pol. Sbrighiamoci. Che venga.
(Tra. parte.

SCENA XIV.

Polipodio, poi Ravicello in abito bizzarro, con Stampella, ed introdotto dal Servitore.

Pol. CHi mi viene a seccar? Ora mi preme
Far che Fernando, giacchè s'è voltato,
Soscriva il foglio mio. *(esce Rav. col Ser.*
Rav. Servo obbligato.
Pol. Chi è lei di grazia?
Rav. Io sono
Don Piffero Trich-trach a' suoi comandi.
Una Sedia. *(al Ser. ch' eseguisce e parte.*
Pol. *(Stupito alquanto)* *(*Don Piffero
Odia le ceremonie.*)*
Rav. Ahi!... *(fingendo sedere a stento.*
Pol. Che fù?
Rav. Vi dirò. Sono costretto
A fare dei duelli,
E nell'ultimo fatto,
Men-

Mentre ammazzava il mio nemico... ahi! ahi!
Mi ruppi un osso, e un fianco mi ammaccai.
Pol. E che v'astringe a far questi duelli?
Rav. La ragione per cui
Mi mossi a incommodar Vossignoria.
Pol. Che!... cosa!... non v'intendo.
Rav. Udite attento il caso mio tremendo.
Ho una sorella che pazza d'amore
Per un tale che ancor non sò se sia
Giovane, vecchio, ricco, oppur pitocco,
Trascurò... donne, donne cosa siete!...
(trasportandosi, ed affettando il più vivo rammarico.
Trascurò... ahi!.. o donne!...
Ahi!...
Pol. Ma se voi così pur griderete,
Tutto il resto Signor vi romperete.
Rav. Bravo! dite benissimo!
(parla a mezza voce e presto assai.
Dunque costei, per dirla brevemente,
Sol per cagion d'un frenetico amore,
Il dover trascurò,
Di casa mi scappò,
L'amante seguitò,
E poscia la sposò,
E questi la piantò,
A far la serva andò,
Ed un vesuvio in corpo... ahi!... mi ficcò!
Pol. E questo che ha da far con i duelli?
Rav. Or ve lo spiego. Dove ho sospettato
Che ci sia mia sorella sono andato
A domandarne conto, e chi non volle
Soddisfare appuntino
Ogni ricerca mia sul fatto, e snello,
Ha dovuto con me fare un duello.
Pol. Ma, don Piffero mio, io come c'entro?
Rav.

Rav. Eccoci al punto omai.
Io sò che avete quì una cameriera,
Cui assegnaste una stanza terrena,
Dove... ahi!... c'è un gabinetto.
Io dunque vo vedere
La cameriera, la stanza e 'l stanzino,
O vi sfida a duello il mio furore.
Pol. Pian... mi lasci pensar... pian, mio signore,
(Ah che pulce nella testa
Or quà e là mi và saltando!
Che Argentina fosse quella,
Che costui và ricercando!
Ahi! Don Piffero mi spifera,
Nè c'è via da rimediar.)
(Se potessï andar celato...)
(*per andare nascostamente.*
Rav. Il furor già mi risana!...
(*rizzandosi fieramente.*
Pol. Resti ancora un pò ammalato...
Rav. Dò di piglio a durlindana...
(*cava dal dissotto dell' abito una Spadaccia.*
Pol. In che imbroglio sono mai!..,
Rav. Butto via la mia stampella... (*eseguisce.*
Pol. Oh davver che quest'è bella!...
Rav. Vo vedere... ahi!... vo osservare...
Voglio uscire... ahi!... voglio entrare...
Pol. Anderete e dentro e fuori
Quanto diavolo volete.
Ma se mai per accidente...
(*Rav. fà un motto minaccioso.*
Non c'è niente, lo vedrete.
Pur si dan dei casi al mondo!...
(*Rav. come sopr*
Non è questa che opinione.
(Ah non c'è più remissione,
Va-

Vado a farmi spiferar.)
Io però non ho paura,
(*affettando coraggio, ma facendo veder che ha timore.*
Ho una Spada, e ci pretendo.
Trincio, taglio, squarto, fendo;
Fin la terra fò tremar.
Rav. Ora sì che mi piacete, (*incalzando Pol.*
Poichè anch'io così la intendo.
Trincio, taglio, squarto, fendo;
Fin la terra fò tremar.
Pol. Or seguitemi, e vedrete
Che non c'è da contrastar. (*partono.*

SCENA XV.

Torna la Stanza terrena.

Argentina con in mano una Lettera aperta, e che legge da se.

Arg. HO capito, o Fratello,
(*rimette la Lettera.*)
E sò quel che ha da fare. Oh Dio! Fernando!
Ho il nodo a palesar? ... sdegnato il Padre
D'ogni suo ben ti priva, e il caro pegno
Rende misero pur. Tacer conviene,
Ed usare accortezza... Alcun sen viene.

SCENA XVI.

Detta, e Polipodio, ch' esce affannato, e guardando sempre la porta.

Pol. ARgentina.
Arg. Signore.
Pol. Ho gran bisogno
Che tu mi dica il ver.

Arg.

Arg. Su che proposito?
Pol. Sei tu a caso sorella
Ad un certo Don Piffero Trich-trach?
Arg. Non conosco Don Pifferi vel giuro.
Pol. Or dunque in gabinetto
Vatti a serrar, ed esci
Allora che ti chiamo.
Arg. Ma...
Pol. Presto... (*sollecitandola ad entrare.*
Arg. Almen saper...
Pol. Fà quel che bramo.
(*con caldo. Arg. si stringe nelle spalle, entra in gabinetto e ne chiude la porta.*

SCENA XVII.

Polipodio poi Ravicello introdotto dal Servitore.

Pol. OH, a noi adesso. Venga pur avanti.
(*verso la porta. esce Rav. col Ser.*
Guardi. (*a Rav. in aria di burla*) Le par che questa
Sia la stanza terrena,
E quello il gabinetto
Siccome le fu detto?
Rav. Vengo. (*cava un rotolo di carte, e lo spiega assistito dal Servitore, facendone vedere un disegno.*
Appunto... la stanza... il gabinetto...
(*confrontando ec.*
Pol. Come! Han fatto la pianta
Di casa mia? E' forse diventata
Una Fortezza, oppure un Baloardo
In istato d'assedio?
Rav. Quanto al Topico
Andiamo ben. Dov'è la Cameriera?
Pol. Lì dentro. (*accennando il gabinetto.*

Rav.

Rav. Voglio entrar...
Pol. La non s'incommodi.
Vo confondere io stesso i suoi sospetti.
Or là vedremo bella!...
(*va alla porta del gabinetto, apre e chiama.*
Fuori. (*a Rav.*) Mi dica; è questa sua sorella?

SCENA XVIII.

Esce dal gabinetto un fanciullo. Polipodio dà indietro e resta come istupidito. Poco dopo, Argentina, indi Fernando e Doralba dalla comune.

Pol/ OH! oh! oh!...
Rav. (*indifferente.*) Questa non è mia sorella.
Pol. Come!... tu?... chi t'ha messo?... (*al fanciullo.*
Chi t'ha portato quà?...
(*corre alla porta del gabinetto.*
Argentina!... Argentina!... (*chiamando forte.*
Fuori... fuori... alla presta!...
(*esce Arg. in aria mortificata.*
Rav. (*con grido*) Eccola. Erminia mia sorella è questa.
Pol. Lei la signora Erminia!...
Rav. E quel ragazzo!...
In casa vostra?... ahi!... seco in gabinetto?...
Ah! è giusto il mio sospetto!...
Pol. Prima diciferiam.
Rav. Che dicifrare?
Questa quì è mia sorella; è in casa vostra;
Quel ragazzo c'è pur; stava con lei;
Voi stesso me li fate ora vedere...
Or m'obbliga il dovere
Di sfidarvi a duello.
Pol. Buono!
Arg. Alicante mio!... caro fratello!...
Pol. Egli Alicante!...

Rav.

Rav. Certo. Ho finto il nome
Onde scoprir il vero. (*esce Fer. e dopo Dor.*
Fer. Che vuol dir?... (Quì 'l fratello d' Argentina!...)
Dor. Perchè rumor si fà?
Pol. E chi diavol lo sà?
Argentina è un Erminia...
Piffero è un Alicante...
Quello è un bamboccio... Spieghi
(*vivamente ad Arg.*
Lei la faccenda, o ch'io divento pazzo.
Rav. Su sbrighiamoci. (*ad Arg. affettando collera.*
Dor. Ebben? (*ad Arg.*
Pol. Chi è quel ragazzo?
Arg. Parlerò benchè comprenda
Il cimento e 'l mio periglio.
Sappia ognun; quest'è mio figlio;
Frutto egli è d'onesto amor.
Fer. (O mio figlio! o pentimento!
O rossore, o mio tormento!)
Rav. E' suo figlio, e in casa vostra, (*a Pol.*
E rinchiuso... ahi! in gabinetto!
Pol. Ci son altri, non è il caso,
E faremo un processetto.
Dor. Il mio sposo è sposo mio.
Arg. Egli è... (nò, tacer degg'io.)
a 5.
In qual mar di confusione
Và ondeggiando questo cor!
Rav. Dimmi olà chi è 'l signor padre (*ad Arg.*
Di quel vago fantaccino?
Arg. Fratel mio che mi chiedete?
Date tempo un momentino.
Pol. Anzi chiaro voi dovete
Ogni cosa a noi spiegare.
Dor. Sì, ch'io pur quì ho la mia parte.
Fer.

Fer. (Palpitar per lei mi sento!)
Arg. (Quì ci vuol destrezza ed arte.)
Rav. Parla.
Dor. Ebben?
Arg. Che vedo?...
(*fingendo vaneggiare.*
Pol. Avanti...
Arg. Come il ciel si và oscurando!
gl' altri 4. Cosa và fantasticando?..
(*guardandosi l' un' altro sospesi.*
Arg. Striscia il lampo... scoppia il tuono..
gli altri 4. La passion le dà alla testa!...
Arg. Non sentite che tempesta!...
a 5.
Ah che folla di pensieri
Pel cervel mi và girando!
Sono incert**a**, son dubbios**a**,
Stò di tutto sospettando!...
Vada il mondo sottosopra,
Ma qualcun l' ha da pagar.
(*Arg. entra in gabinetto, e gli altri partono dalla comune.*

SCENA XIX.

La Sala suddetta.

Traligiotto indi Doralba.

Tra. CHe diavol di fracasso!
In questa casa ognuno è indiavolato.
(*esce Dor.*
Dor. Ah! che caso è quì nato!
Tra. Cosa fu mai signora?
Dor. S'è scoperto un fanciullo.
Tra. Non v'è cosa nel mondo.

Più facile di questa.
Dor. Ma non si san delle altre cose poi.
Tra. Eh non v'andate a metter nella testa
Dei sospetti signora,
O non vi state a maritar.
Dor. Amore
Mi rende inquieta assai.
Tra. Vi compatisco.
Ma se alle frenesìe,
Che in un cor riscaldato
Introduce l'amor voi baderete,
Male o signora mia sempre vivrete.
Nell'alme accende il foco
Quel bricconcel d'amore,
E poi si prende gioco
Di farci disperar.
Io che un granel di sale
Conservo nella testa
Scappo la brutta festa,
E allegro posso star. (*parte*

SCENA XX.

Doralba, indi Polipodio con Ravicello.

Dor. AH! quand'è giunto amor...
Pol. Ma aspetti almeno
(*a Rav. che lo segue mostrando grande impazienza.*
Che in se ritorni la signora Erminia.
Rav. Non posso aspettar altro.
Dor. E ancora?...
Pol. E ancora
Non s'è saputo niente. Andate adesso.
Vi chiamerò decisa già la cosa.
Eor. Caro signor Tutor fatemi sposa. (*parte.*

SCE

SCENA XXI.

Polipodio e Ravicello.

Pol. SUbito.
Rav. Orsù sbrighiamoci.
O mi scopra quì tutta la magagna,
O mi segua.
Pol. Ma s'io non me la sento.
Rav. Se ricusa il cimento,
Seco mi trova già disobbligato
Dal far duello.
Pol. Sì? Riprendo fiato.
Rav. Più non si parla di duellar.
Pol. Benissimo!
Rav. Ma invece a dirittura
La infilzerò qual vile!..
Pol. Piano... piano!.. (*gridando.*

SCENA XXII.

Argentina e detti.

Arg. FErmi, fermi fratello!...
Rav. Ed hai coraggio!...
Pol. Ma lei signora Erminia
Quondam mia cameriera, vuol far grazia
Di dicifrar l'arcano? Ora a lei tocca.
Arg. Io parlar?... come mai?
Pol. Non ha la bocca?
Arg. Deh! tacer mi lasciate.
Pol. Oibò! m'ajuti
Lei signor Alicante.
Rav. Parla. (*ad Arg.*
Pol. Dica.
Arg. Io confusa mi trovo ed avvilita...
Ho la mente smarrita...

Pal.

Palpita questo cor... non ho coraggio...
Pol. Ma avuto hi pur signora Erminia bella
Coraggio, mente, e core di nascondere...
Oh non mi faccia dire!...
Rav. E quì ha ragione
Don Polipodio.
Pol. Lode al ciel che una
In bene n'ho imbroccata. Or dunque a lei.
Arg. Deh!
Pol. Non c'è deh che tenga.
Ci dica il conne e il ronne.
Rav. E sul momento.
Arg. A che mai m'astringete! O gran cimento!
Fu l'amor... qual fiero tremito
Or sul labbro arresta i detti!
Ah! de' miei traditi affetti
Sol l'idea gelar mi fà.
Povero cor!
Per un amabile
Oggetto tenero
S'accese il misero
Di vivo amor.
Deh compatitelo
Povero cor!
Tradite ha un barbaro
Sposo crudele
Le fiamme tenere
D'un puro ardor.
Deh compiangetelo
Povero cor.
Ma con alma intraprendente
Ho inseguito il mio tiranno.
Ei quì vive, ei m'è presente,
Mi dà gioia, mi dà affanno...
Ah ritorni a me fedele,
Nè saprò che più bramar. (*parte.*

SCE-

SCENA XXIII.

Polipodio e Ravicello.

Rav. COsa può dir di più?
Pol. (*stupito all' eccesso*) Corpo di bacco!
Quì vive, e a lei presente
E' il padre del suo figlio!
Rav. Ergo il suo sposo.
Pol. Io nò certo certissimo.
Rav. E chi è?
Pol. E chi lo sà?
Rav. Le par ch'io possa
Contentarmi di questo?
Pol. E noi facciamo,
Che un Giudice decida la questione.
Rav. Ragion stà quì maggior d'ogni ragione.
(*cava la spada.*
Prenda del campo, e all'armi,
Soddisfazion pretendo.
Quì senza più seccarmi
M' ha il torto da pagar.
Pol. Ma se qualch' altro a caso
Ha fatto quì 'l briccone
Perchè io da babbione
Ho a farmi sbudellar!
Rav. Avrebbe dei sospetti?
Pol. Certo: vò e vengo; aspetti. (*per andare.*
Rav. Ah furbo!
(*battendo forte la stampella in terra.*
Pol. Cos'è stato?
Rav. Piantar lei mi vorria.
Pol. Sbaglia vossignoria.
Rav. Andiamo insieme.
Pol. Andiamo.

a 2.

Rav. (Ah guai se c'è un inganno!
(Divento un Satanasso;
(E fò dall'alto al basso
(La casa rovinar.

Pol. (Si quieti, non c'è inganno,
(Non serve tanto chiasso;
(Lei fà dall'alto al basso
(La casa rovinar. (*partono insieme.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Fernando, poi Traligiotto, indi Argentina.

Fer. COn qual fronte mai poss'io
Presentarmi innanzi a lei!
Quanto grande è 'l dover mio
La sua fè di compensar! (*esce Fra.*

Tra. Quell' affare è pronto e lesto.

Fer. Deh corriamo presto, presto...

Tra. Ma badate o mio signore...

Fer. Non aver alcun timore...

a 2.

Tra. (Se lo sanno io son spedito,
(Nè mi sò dove salvar.

Fer. (Per quel solo amato oggetto
(Il perdon poss'io sperar. (*partono.*

(*esce per altra parte Arg.*

Arg. Ah! dovunque io volgo il guardo
Veggo il mio tradito amore,
Nè la calma questo core
Osa o cielo omai sperar. (*esce Fer.*

Fer. Se a calmarti val mia vita,
Ella è tua, dispon di lei.

Arg.

Arg. Ah crudel! tu m'hai tradita!

Fer. Non fu cara tradimento,
Fù mio padre... fù riguardo;
Ma fia prova in tal momento,
Che per te sospiro ed ardo
L'affrontar d'ognun lo sdegno;
(*quì esce Tra. di nascosto col fanciullo.*
Palesar che sei mia Sposa,
E l'offrirti questo pegno
Il perdono per me a implorar.
(*mette in mezzo a loro il fanciullo*

Arg. Sai chi è desso?... (*col più vivo sentimento*

Fer. Il figlio mio;
E tu sei tu la mia Sposa.

Arg. Non resisto... vieni... oh dio!...
(*si forma attitudine.*

a 3.

Fer. e Arg. (Sposa!... figlio!... qual momento!...
(Compensato è 'l mio penar.

Tra. (Benedetti!... dal contento
(Voi mi fate lagrimar.
(*escono Pol. Rav. e Dor.*

Pol. Oh cospetto! cosa vedo!...

Dor. Che sia quello! non lo credo!

Fer. Sì son io, che ha in lei tradito
Il dover, l'amor, la fede,
Ma che a giusta sua mercede
Rende a lei la mano e 'l cor.
(*si danno la mano.*

Arg. Con qual giubilo l'accetto!

Pol. E a drittura! O testa mia!

Dor. E con chi mi fate Sposa? (*a Pol.*

Pol. Eh tacete e andate via!
(*a Dor. con impazienza somma.*

Ma

Ma chi diavol siete voi?
(a Rav. e ad Arg.

Rav. Genti oneste siamo noi,
Che suo figlio ha un dì ingannato...
Ma non serve più parlarne
Poichè a tutto ha rimediato,

Dor. Ma con chi mi fate Sposa?

Pol. Ma tacete per pietà.

Arg. e Fer. Caro padre il cor piegate,
E abbracciate il nipotino.

Pol. Nò, ti vo diseredare.
Già tre anni, e non parlare!

Rav. e Tra. Di buon cor deh perdonate,

Dor. Io per me lo lascio fare...
Arg., Fer., Rav. e Tra.
Ma guardate, perdonate...
(additando a Pol. il fanciullo.

Pol. Quì non serve più pensare.
Vi perdono, tanto fà.

TUTTI.

Gran portenti fà l'amore,
Se padron si fà d'un core!
Dei contrasti, dei cimenti
Resta sempre vincitor.

FINE.